

NOTIZIARIO

ECHI DI ALBERTO CARLO BLANC ⁽¹⁾

Troppo nota è la figura di A. C. Blanc in Italia perché possa pensarsi di farne una commemorazione secondo il significato comune.

Di lui perciò noi vogliamo ricordare la particolarità dell'opera, singolarmente completa in quanto abbracciò ricerca, interpretazione, organizzazione, comunicazione. Ricordiamo perciò con chi ha curato meritoriamente la pubblicazione delle notizie della sua operosità scientifica e didattica, che le investigazioni e gli scavi da lui eseguiti secondo i più moderni criteri scientifici, si sono estesi dal giacimento classico dei Balzi Rossi di Grimaldi, presso Ventimiglia, fino alla grotta Romanelli in terra d'Otranto, ed in particolare sui tratti di costiera compresi fra la Versilia e il promontorio Circeo, tra Palinuro e la Punta degli Infreschi, nel Salernitano Meridionale, e sul Capo di Leuca.

La particolarità alla quale accennavamo, che impegna il nostro interesse di Salentini, riguarda il profilo geografico delle investigazioni e degli scavi, che addita al mondo continuamente i "nostri" documenti non scritti di preistoria e la loro importanza.

A parte l'omaggio allo scienziato e all'uomo di eccezionale levatura, dunque, siamo spinti a scrivere queste brevi parole di ricordo dalla gratitudine che tutti i Salentini hanno — e noi del Gruppo Speleologico "P. De Laurentiis" in particolare — per l'amore che egli portò alla "nostra" terra. Dopo averne scoperta la vera e più antica storia, quasi per assicurarne sempre più e sempre meglio la conoscenza, A. C. Blanc spinge il suo slancio di amore fino ad accettare di fare parte del Comitato Scientifico del Centro di Studi Salentini, riconoscendone così la vitalità e la funzione, non seconda a nessuna di quelle innumerevoli Società, Associazioni e Accademie europee ed extraeuropee che lo ebbero a membro e a docente.

Dovunque, quando la bussola frullava in tutte le direzioni, egli non perdeva mai di vista l'ultima meta che era sempre la scoperta di una nuova e più affascinante pagina di preistoria.

Egli ne sapeva senza dubbio più di tutti.

Qualunque fosse la condizione, attaccava senza discutere; con lui l'avventura era sublimata e chiunque aveva la ventura di stargli vicino non si sognava di soppesare rischi ed ostacoli in una continua esaltazione dello spirito.

Era un campione sotto tutti i profili, da quello della umanità a quello complesso dello scienziato e dello scrittore; in sua compagnia tutto era bello, anche il rischio della vita.

Le lacrime in quest'ora sfuggono dagli occhi di quanti come noi lo conobbero ed ebbero la grande fortuna di averlo a guida ed a maestro.

L'affetto, il ricordo vivo e la venerazione sono senza dubbio il tessuto connettivo di quell'organizzazione del benemerito Istituto Italiano di Paleontologia Umana che nasceva e si sviluppava ed operava per lui e con lui; ognuno in siffatta organizzazione trovava senza difficoltà il suo posto più adatto e più fruttifero: dall'operaio specializzato allo studioso, allo scienziato, a lui stesso.

Dal lato umano è senza dubbio un esempio luminoso che incuterà sempre la stessa soggezione; bontà, semplicità, rispetto, benevolenza, modestia e cordialità sono senza dubbio gli aspetti più preziosi della sua positiva umanità.

Serenità, severità, autorità, prudenza, pazienza e abilità coordinatrice sono invece le doti più apprezzate dello scienziato.

(1) Diffuso, in estratto, fra i partecipanti all'Assemblea dell'Istituto di Paleontologia Umana, presso l'Università degli Studi Roma, facoltà di lettere. Nell'indimenticabile riunione, il 18 marzo 1961, l'Abate Henri Breuil ed il prof. Vincenzo Rivera, Direttore dell'Istituto di Botanica dell'Università di Roma hanno commemorato solennemente il Barone prof. Alberto Carlo Blanc.

A noi che avemmo la fortuna di essergli spesso vicini sia a Roma, nelle Assemblee dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana presso l'Università, e sia nella nostra Castro in occasione delle proficue ricerche condotte con severa, intensa e acuta laboriosità, sono e saranno sempre vivi e presenti i suoi insegnamenti, l'equilibrio dei suoi metodi e i criteri sereni cui si ispiravano le pronte soluzioni. Esse inquadravano le scoperte strappate alle tenebre della "nostra" preistoria a rarità e preziosità senza indugi a funambulismi fantasiosi e a compiacenze.

La sua voce, che ha portato la giovane scienza che lo vide maestro lodato in tutto il mondo scientifico, è e rimarrà viva attraverso le opere che fanno testo per tutti, siano essi scienziati, studiosi e appassionati.

Particolarmente la sua eco è nell'animo di tutti i componenti il Gruppo Speleologico Salentino che, grazie a sì preziosa guida, ha scritto rapidamente pagine di grande portata.

Ben 164 sono le sue pubblicazioni che hanno riferimento alla Paleontologia, alla Paleoantropologia, all'Etnologia, alla Paleogeografia, alla Paleontologia, alla Paleoclimatologia, a problemi di metodologia, etc.

Rileviamo sempre dalle "Notizie sulla operosità scientifica" pubblicate in occasione della sua morte:

Nel campo paleontologico, le ricerche di A. C. Blanc hanno condotto alla scoperta di due crani e di due mandibole fossili, di un frammento di mandibola, di tre denti, e di un molare, tutti appartenenti alla razza di Neandertal, sicché, sui nove reperti (l'ottavo reperto in Italia ("La Zagaglia" I, Marzo 1959, pag. 10) è stato scoperto in un antro della Grotta delle Tre Porte, adiacente alla Grotta dei Giganti a Leuca, durante la campagna di scavi condotta da A. C. Blanc in collaborazione a membri del nostro Gruppo Speleologico guidati da Decio de Lorentiis) neandertaliani oggi conosciuti in Italia, sei sono dovuti alle ricerche di A. C. Blanc. Con il rinvenimento del cranio neandertaliano di monte Circeo, l'Italia si trova a possedere il più completo ed integro cranio neandertaliano che sia stato finora raccolto. Inoltre, la posizione stratigrafica dei due giacimenti neandertaliani di Soccapastore e del monte Circeo consente mediante i metodi di ricerca applicati da A. C. Blanc, una correlazione cronologica, e quindi, per la prima volta, di potere stabilire l'età relativa ed assoluta di due diverse forme di Homo neandertaliensis.

Nel campo paleontologico le ricerche di A. C. Blanc hanno condotto alla scoperta di una numerosa serie di giacimenti paleolitici che si estendono dal nuovo riparo Mochi ai Balzi Rossi di Grimaldi (Ventimiglia) fino alle grotte paleolitiche di Capo Palinuro, ai confini della Calabria e del Capo di Leuca.

Nel campo della geologia e paleogeografia le ricerche di A. C. Blanc sui litorali tirreni hanno posto in evidenza che le variazioni di livello delle acque del Mediterraneo durante il Pleistocene, sono da porsi in relazione alle trasgressioni e regressioni marine che hanno avuto luogo in conseguenza delle variazioni subite dal clima, e non già con movimenti locali di abbassamento e sollevamento del suolo, come veniva generalmente ritenuto.

Questa constatazione ha consentito di stabilire una correlazione cronologica tra la storia geologica recente del Mediterraneo e quella del Mar Nero e del Mar Caspio, e di rappresentare quale fosse il contorno costiero della penisola durante le regressioni marine dei periodi glaciali: regressioni che hanno determinato l'emersione di vaste zone costiere, e la riunione di isole con il continente, influenzando sulle migrazioni e diffusioni delle faune, delle flore e dell'Uomo paleolitico. L'applicazione dei metodi di ricerca adoperati da Alberto Carlo Blanc a più vaste regioni litorali consentirà di stabilire tali correlazioni cronologiche tra giacimenti situati su continenti diversi, e lontani dalle zone periglaciali, e quindi difficilmente databili in riferimento alle successive morene pleistoceniche.

I metodi applicati da A. C. Blanc hanno già ispirato ricercatori italiani ed esteri, con ottimi risultati.

Nel campo paleontologico e paleoclimatico le ricerche di A. C. Blanc sulla paleozoologia pleistocenica (e quelle parallelamente condotte dal Prof. E. Tongiorgi, dal prof. S. Lona, e dalla dott. M. Follieri sulla paleobotanica) hanno fornito nuovi elementi per la ricostruzione dei successivi ambienti biologici, e quindi delle successive fasi climatiche che si sono susseguite sulle pianure costiere tirrene durante una gran parte del pleistocene, accompagnando le oscillazioni subite dal livello del mare. Sia nell'Agro pontino che nel sottosuolo della Versilia sono state poste in evidenza serie stratigrafiche testimonianti grandiose variazioni nelle condizioni ambientali: mentre il mare si abbassava e si sollevava di decine e decine di metri, alle faune composte di elefanti, di ippopotami e di rinoceronti, si alter-



Alberto Carlo Blanc nelle strette del difficile ingresso alla Grotta Guattari al Circeo

navano mandrie di asinidi steppici e di stambecchi ed alle "macchie" con la vite e la quercia si sostituivano le foreste di abeti e di Pinetum mugì et sylvestris, spinti dal clima glaciale ad abbassare i propri limiti altimetrici fino alle sponde del mare Tirreno.

I risultati di queste ricerche vengono citati e riprodotti nei più recenti trattati di Preistoria e Geologia quaternaria, con i più lusinghieri apprezzamenti. R. Furon, ad esempio, nel suo *Manuel de Préhistoire générale* - Pajot - Parigi, 1939, pagg. 35 a 36 dopo aver riepilogato la serie stratigrafica della pianura versiliese illustrata da A. C. Blanc, aggiunge: "C'est une des plus belles coupes que l'on connaisse dans le Quaternaire".

Nel campo delle scienze etnologiche la preparazione ed elaborazione del corso di etnologia nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Roma, volto ad un confronto tra le "culture primitive" dell'attualità e della preistoria, ha condotto A. C. Blanc ad impostare una nuova interpretazione genetico-storica delle culture "primitive" e delle razze specializzate viventi. Tale interpretazione (etnolisi) è scaturita dall'esame comparativo della distribuzione geografica e dell'aggruppamento dei singoli elementi etnologici e dei singoli caratteri somatici nelle culture, nelle razze viventi ed estinte, esame che dimostra il materiale aggruppamento di tali elementi e caratteri nel corso dei tempi.

Nel campo metodologico e teoretico le constatazioni compiute da A. C. Blanc nel campo delle scienze etnologiche, sono state da lui poste in relazione con una serie di osservazioni effettuate nei campi della Botanica, della Zoologia e dell'Antropologia particolarmente da A. Chiarugi, E. Tongiorgi, N. L. Daviland, T. Kormos, W. Joergel, da I. Gergi, A. Keith etc. ed inquadrare organicamente in una nuova interpretazione genetico-storica delle entità e degli aggruppamenti biologici ed etnologici.

Ne è derivata l'enunciazione di alcuni principi che, nel pensiero di A. C. Blanc, acquistano un valore fondamentale nell'interpretazione dell'universale divenire, e nella comprensione delle sue modalità.

E' stato particolarmente affermato da A. C. Blanc il nuovo principio del polimorfismo originario delle forme biologiche ed etnologiche basato sulla constatazione, in numerose forme arcaiche, di una commistione originaria (o genetica) delle strutture di sviluppo preludenti ai caratteri di specializzazione. Onde le entità e gli aggruppamenti etnologici e biologici appaiono aver acquistata la loro forma distinta attuale attraverso processi di segregazione di caratteri e di elementi primitivamente coesistenti nelle forme arcaiche. Questa modalità dell'evoluzione è stata eretta a principio generale (lisi) applicabile al divenire del mondo biologico ed umano (cosmolisi).

Da quanto precede, sono derivate anche una valutazione critica di metodi correntemente applicati nell'indagine storico-evolutiva, una nuova impostazione metodologica nei rapporti intercorrenti tra le scienze biologiche ed etnologiche e le corrispondenti discipline, e la definizione del metodo di ricerca genetico-storico applicabile all'indagine genetica e storica dell'entità e degli aggruppamenti biologici ed etnologici.

Tra le pubblicazioni nei diversi campi, ci piace ricordarne alcune che hanno riferimento con la nostra terra d'Otranto alla quale si rivolse con amore filiale la sua attenzione di scienziato e di uomo.

Come suo padre egli, infatti, amava rifugiarsi da "noi" per concentrarsi e per indagare sulla remota e misteriosa nostra preistoria.

La testimonianza di tale suo amore è affidata per sempre a molte pubblicazioni; fra tutte ricordiamo:

« Dipinto schematico rinvenuto nel Paleolitico Superiore della Grotta Romanelli in Terra d'Otranto. "Rivista di Antropologia", XXXII, Roma, 1938 ».

« Dei "microbulini" e della precoce comparsa del Mesolitico in Italia. "Rivista di Antropologia", XXXII, Roma, 1939 ».

« Les "microburins" dans les niveaux à faune glaciaire de la Grotte Romanelli in Terre d'Otrante (Italie). "Bull. Soc. Préhistorique Française", n. 2, Paris, 1939 ».

« Nuove manifestazioni di arte paleolitica superiore nella Grotta Romanelli in Terra d'Otranto. "R. C. Accademia d'Italia", fasc. 8, serie VII, vol. I, Roma, 1940 ».

In collaborazione con F. Bella, G. A. Blanc e C. Cortesi « Una prima datazione per il Carbonio - 14 - della formazione pleistocenica di Grotta Romanelli (Terra di Otranto). "Quaternaria", V, Roma, 1958 ».

Il suo impegno a fondo in Terra d'Otranto è documentato in opere fondamentali di ampio respiro come: nel « Corso di Etnologia - origine e sviluppo dei

popoli cacciatori e raccoglitori». "Scientia", Roma, 1945, pag. 328, VI Tavola, 98 figura, e nel « Dall'astrazione all'organicità ». Ed. De Luca, Roma, 1958, pag. 94, fig. 56. Di quest'ultimo ricordiamo il nostro saggio apparso nel n. 6 della "Zagaglia".

E qui ci piace ricordare un'altra prova del suo incoraggiamento e del suo generoso aiuto alla nostra operosa volontà; ci riferiamo alla significativa collaborazione che generosamente volle darci sin dal primo numero della nostra Rivista, alla quale fece dono in esclusiva di una novità che andava ad arricchire il patrimonio culturale scientifico.

Il suo studio sui "Giacimenti musteriani con fauna ad Elefante, Rinoceronte e Leone sulla scogliera del Capo di Leuca", apparso sul nostro n. 1, fu così premio alla nostra operosità; è comunque segno di riconoscimento e di stima ambita della più qualificata e indiscussa autorità del campo.

Con particolare dignità e con rara competenza tenne cattedra nella Università di Pisa dal 1-6-1936 al 28-10-1939, nella Università di Roma dall'Anno Accademico 1939-40 fino al giorno della sua morte, avvenuta il 3 luglio 1960 in Roma.

Visse 54 anni, essendo nato a Chambery (Savoia) il 30 luglio 1906; ignorò costantemente la parola riposo, dando esempio a quanti — come noi — lo seguivano nella sua indomita passione, che non lo fermò anche quando le sue condizioni di salute cominciarono a dare seri allarmi.

A tendere l'orecchio pare ancora di raccogliere i toni pacati e sapienti delle sue lezioni e delle sue conferenze che, innumerevoli e preziose per continuo apporto di novità, hanno arricchito le conoscenze della preistoria.

Per concludere in termini naturalistici, possiamo dire che Alberto Blanc sta alla preistoria dell'uomo così come i "geni" stanno all'evoluzione biologica ed il pensiero all'evoluzione sociale.

La velocità dei pensieri in A. C. Blanc ed i fermenti che essi provocano richiamano però l'immagine dell'evoluzione sociale in quanto non investono solo i discepoli, bensì un po' tutti gli uomini che si appassionano alla loro preistoria più di quanto non si siano mai interessati alla loro storia.

Il ritmo impresso dalla sua vocazione e dal suo impegno non ha mai riposo; il suo desiderio è sempre proteso a una maggiore e migliore diffusione della scienza, per cui, infaticabile, è pronto a servirsi di tutti i mezzi: dalle conferenze negli ambienti qualificati, alle conversazioni alla radio, alla televisione e financo nei modesti convegni delle Pro-Loce, dove la curiosità, più che l'amore per la scienza, è felicemente associata alle spinte turistiche.

MARIO MOSCARDINO

PREMI SALENTO 1961

E' stata quella di quest'anno la 9ª edizione del Premio Salento che ancora una volta ha portato il nome di Lecce alla ribalta del bel mondo della cultura italiana, nel quale fermenti e operosità si rinnovano continuamente, allineando progresso a civiltà.

Come ognuno sa questa modesta città, dal lineamento architettonico medioevale complesso ed ancora oggi pressoché inalterato, da secoli è faro di cultura, di grazia, di intelligenza e di buon gusto.

A differenza di quanto avviene ormai nella generalità dei nostri paesi, qui hanno ancora prevalenza sulla materia problemi e valori che comunque riguardino lo spirito.

Si deve forse a questa posizione, scelta e mantenuta per costituzione, se prima ancora di impegnarsi a risolvere i problemi annosi della industrializzazione, i salentini hanno preferito battersi per ottenere la loro libera Università, nella cui aula magna si è svolta l'odierna premiazione del Premio Salento.

Ed è ancora per questo che tutti si interessano al lavoro delle giurie del Premio e tutti vogliono dire la loro. L'entusiasmo è generale e le lodi maggiori vanno naturalmente all'Amministrazione Provinciale che ha realizzato aspirazioni

e desiderii di cultura, vagheggiati da sempre da queste operose popolazioni. Qualcosa di questi desideri e di queste operazioni che attendono di essere rilevate e fatte proprie dall'Amministrazione Provinciale, però, ancora c'è, e questa qualcosa trova anche noi consenzienti. Per es., l'integrazione delle diverse commissioni con qualche elemento salentino che viva ed operi nel Salento anche non cattedratico, darebbe più appropriata fisionomia agli organi collegiali senza diminuirne peraltro — siamo certi — l'autorevolezza; così come l'istituzione dei premi minori da riservare per ogni categoria a salentini che vivano ed operino nel Salento, tornerrebbe di generale gradimento, specie se l'assegnazione fosse fatta per scelta diretta senza domande e senza concorso, e sono due idee che circolano e che, senza dubbio, renderebbero più vivo il Premio, obbligando le giurie ad interessarsi del Salento e dei salentini oltre la settimana ed anche meno che impegna i loro lavori di scelta, di ricevimenti e di cerimonie.

Perché poi debba essere ignorata la poesia in un paese dove tutto è poesia, non si riesce a capire.

Ma torniamo all'edizione 1960 che ha visto premiati:

Italo Calvino, per la narrativa, con i lavori « Il Cavaliere inesistente » « Il visconte dimezzato » e « Il barone rampante ».

Giuseppe Bufalari, sempre per la narrativa, con il libro « La masseria ».

A Oronzo Parlange è stato invece assegnato il premio Università Salentina, con il volume « Studi messapici ».

A Riccardo Forte è andato il premio giornalistico, con l'articolo « Semplice come il paesaggio l'umanità signorile del Salento ».

Infine, il premio per una ricerca relativa all'industrializzazione del Salento, è stato assegnato a Salvatore Potì per l'opera « Impianto di produzione elettrolitica di soda e cloro ».

Ed ecco i giudizi conclusivi sui lavori premiati, attraverso la parola delle Commissioni.

« Per l'industrializzazione del Salento in rapporto all'economia locale » (Lire 2.000.000).

« Le prime due proposte del dr. Salvatore Potì e collaboratori, nel loro complesso, sono apparse alla Commissione costituire una base per la creazione di uno di quei « poli di sviluppo » di cui il Salento ha indubbiamente necessità e, pertanto, la Commissione giudicatrice, a maggioranza e con l'unanimità dei presenti, ha assegnato il "Premio Salento 1960" per la industrializzazione ai progetti n. 1 e n. 2 presentati dal dr. Salvatore Potì ».

Lecce, 15 gennaio 1961.

F.to dr. ing. Piero Grassini
prof. dr. ing. Mario Medici

Faceva parte di questa Commissione oltre ai due firmatari anche il prof. Gabriele Morello che però non ha preso parte di persona alle riunioni conclusive (così è detto nel verbale).

« Per il Giornalismo » (L. 200.000).

Il pregio dell'articolo di Riccardo Forte è proprio questo: di avere voluto, riassumendo la storia e l'arte del passato analizzare lo spirito della popolazione salentina, la sua qualità umana, la specie originale della sua partecipazione nella storia e nella vita di Italia e dunque il suo avvenire. Anche egli ci parla di una sua scoperta del Salento e può sembrare ingenuo quando polemizza con un francese detrattore di Lecce, quell'André Marcel autore delle *Petites Villes d'Italie* oggi non più lette da nessuno; sebbene egli citi le parole nemiche di quello scrittore per scoprirvi una involontaria ammirazione delle bellezze salentine.

Ma egli conosce e richiama anche gli scritti di altri illustri stranieri, un esteta quale il d'Ors, un poeta quale il Sittwell; e confronta non irragionevolmente se anche non sempre in modo persuasivo Lecce con Medina. Dal Lenormant al Bertaux dal Gregorovius al Bourget sino al nostro ultimo Cesare Brandi c'è una letteratura su Lecce e il Salento che dovrebbe essere ignorata.

Il Forte vuole non ignorarla. Ad ogni modo egli va dritto alla conclusione che

mette in luce la missione di umanità e di cultura che il Salento si è assunta. Per questo nuovo contenuto è sembrato, tra gli altri, degno del premio l'articolo di Riccardo Forte».

« Per il Premio Università Salentina » (L. 500.000).

« Il Parlange si impone in modo speciale soprattutto con la sua opera " Studi Messapici " la quale oltre all'interesse speciale che ha per la cultura salentina è d'importanza fondamentale negli studi glottologici odierni in quanto, pubblicando gran numero di testi epigrafici, illustrandoli dottamente, dando l'interpretazione lessicale di gran numero di vasi, rappresenta un contributo di prim'ordine per l'inquadramento del Messapico e per tutti i problemi connessi ».

F.to Giovanni Calò
Carlo Battisti
Pier Fausto Palumbo
G. Battista Picotti
Teodoro Pellegrino

« Per la Narrativa » (L. 800.000 e L. 200.000).

Ma consenso completo ed unanime ha suscitato l'opera I nostri antenati di Italo Calvino, che comprende tre romanzi brevi: Il cavaliere inesistente, pubblicato nel 1960, e i già noti Il visconte dimezzato e Il barone rampante: tre romanzi, vari per tempo di composizione ma saldamente uniti per natura, ideazione e stile, che lo stesso autore ama considerare « come un albero genealogico degli antenati dell'uomo contemporaneo, in cui ogni volto cela qualche tratto delle persone che ci sono attorno, di voi, di me stesso ».

Calvino, dissolvendo strutture e moduli della narrativa nostrana, arditamente fonde e ricrea inverosimile e reale, storia e fiaba, proponendo una nuova logica che è quella dello stile. Una intelligenza, acuta e irridente, sembra presiedere alla vicenda creata dall'autore, che potrebbe anche apparire attratto solo dal gioco e dall'amabilità se non fosse profondamente e drammaticamente interessato alle cose inventate.

Accanto a questo libro la Commissione intende segnalare col premio « opere prime », La masseria di Giuseppe Bufalari, un giovane scrittore che osserva cose e problemi della Lucania e del Mezzogiorno con una partecipazione cauta e penetrante, in un ampio scenario vivo e reale al quale sono tolti, forse per la prima volta, i veli romantici del mito e del primitivo.

La Commissione pertanto delibera unanime di assegnare il « Premio Salento » per la narrativa 1960 a I nostri Antenati di Italo Calvino, e il premio « opera prima » a « La masseria » di Giuseppe Bufalari, dividendo l'importo, rispettivamente in L. 800.000 e L. 200.000.

F.to Maria Bellonci
Giovanni Getto
Mario Sansone
Bonaventura Tecchi
Aldo Vallone

m. m.

L' EDIPO RE DI SOFOCLE E IL TEATRO DI VITTORIO GASSMAN

In questa lunga notte dell'arte e della cultura, che la generazione d'oggi vive fra la realtà delle deformazioni dello spirito ed il sogno di nuove scie luminose su cui inseguire la speranza per un'alba che tarda a sorgere, l'eco della tragica poesia di Sofocle dissepolta dalle tenebre dei secoli da quel fervido aedo del Teatro antico che è Vittorio Gassman, provoca emozioni arcane, istintive attrazioni fascinose, rifluire di liriche musicalità interiori, che sembrano salire al cuore come le rondini salgono a purificare il cielo dalle scorie dell'inverno in fuga.

E paghiamo il tributo per queste preziose sensazioni emotive, proponendoci il compito di rivivere ancora la poesia sofoclea nelle pagine teatrali che Vittorio Gassman ha idealmente vergato con l'ispirazione della sua arte scenica, riportando il Teatro ad uno splendore che pareva definitivamente scomparso per la corrosione del tempo attuale.

E' senza dubbio sempre impresa titanica, anche per grandi attori come Vittorio Gassman, affrontare il decalco scenico dell'*Edipo re* di Sofocle, « la più perfetta tragedia del teatro greco », secondo le definizioni, ricordate anche da Silvio D'Amico, che si sono succedute da Aristotele sino allo Schlegel. La tragedia di Sofocle è il dramma dell'uomo immerso nella eternità della sua umana dimensione, dominio del Fato e trastullo degli dei; ma è anche la poesia del sentimento, che si fa musica vieppiù che il dramma si avvia allo svolgimento.

Incombe su Edipo l'ineluttabilità del Destino, che ha decretato la sua condanna in questi termini: egli sarebbe stato, un giorno, parricida e incestuoso. Ucciderà Laio, suo padre; sposerà Giocasta, sua madre. Edipo scopre la tragica realtà quando già ormai il Fato aveva tessuto la tela di ragno di tanto crudele disegno: Laio e Giocasta, che erano riusciti a « squarciare il velo del futuro », avevano mandato il loro figlio a morire, per sottrarlo alla triste sorte. Ed Edipo diventava, così, l'inconsapevole collaboratore del Destino. Egli, ignaro, uccise il padre, sconosciuto; e sposò la madre, egualmente ignorata. Il dominio del Fato.

Al momento di scoprire tanta sventura, Edipo s'identificava nella predilezione degli dei: era un re, un sapiente, un essere grande, superiore. E qui Sofocle si fa antesignano non soltanto del dramma poliziesco, ma di quella teoria dell'« uomo specchio » che troverà poi in Pirandello uno dei più profondi elaboratori. L'uomo crede di essere « uno » e scopre invece d'essere « un altro ». Nel turbine di tanta delusione anche Edipo è travolto. Non resiste dinanzi alla verità e si acceca, proclamandosi il più scellerato, anche se il più sventurato, degli uomini. Il trastullo degli dei.

Il compianto Silvio D'Amico, nella sua mirabile *Storia del Teatro*, svolge in questo senso la sua geniale intuizione. E non v'è chi non veda come *Edipo re* non sia soltanto un modello di indagine insuperato. L'Edipo riproposto all'attenzione degli spettatori da Vittorio Gassman è l'uomo nella dolente immagine della vita; è il mito delle religioni, onde ognuno ha potuto e può volgere a sostegno delle proprie teorie le sventure umane; è la poesia del sentimento che alita nell'immensità delle passioni, nel soffio lirico dell'anelito alla purezza dei cieli, nella concretizzazione e nella sublimazione del dramma che si compie nel nome di qualcosa più grande di noi. C'è l'intimo spasimo dell'uomo che soffre, che geme, che ansima, sotto il segno del peso divino, ma che tuttavia anela a una soprannaturale catarsi, lavacro delle scorie e delle colpe umane.

La tragedia di Sofocle non può, né deve avere un tempo. Se essa si svolgeva dinanzi alla *thymele*, l'ara del dio che testimoniava, anche simbolicamente, l'offerta dell'azione drammatica, con i corèuti nell'*orchestra*, e la *skènè*, il suo valore ha resistito al tempo invidioso, come le statue alla corrosione, come tutti i capolavori all'evoluzione dei secoli. *Edipo re* è il Teatro di tutti i tempi ed è anche la vita di ogni giorno: in lui Sofocle ha trasfuso l'invenzione dello sviluppo psicologico, dando alla tragedia greca un volto nuovo. E ancora oggi certo Teatro si rifà all'« ape attica », studiando e ristiudiando il ritmo del dramma e l'animo del protagonista: un capolavoro di cesello psicologico nella immensità del problema religioso, contenente in sé non soltanto i rilievi di una età, ma tutta una armonia di sentimenti umani, che dalla sorgente della vita risalgono al cielo nella grandezza di un dramma intuito in ogni accento materiale e divino.

Impresa titanica, si scriveva, affrontare la personificazione della tragedia di Edipo, specie per l'ardua progressione psicologica che presiede allo sviluppo

dell'umana poesia cantata da Sofocle. Ma Gassman ha fatto del suo Teatro una specie di moderna *thymele* su cui egli fa sacrificio delle sue doti di grande attore e intorno alla quale i suoi compagni di lavoro, novelli corèuti, intrecciano danze ideali nella melodia dell'arte scenica. E questo riconoscimento gli va dato incondizionatamente, anche e soprattutto perchè in questo suo Teatro non si ripercuotono soltanto gli arcani echi emotivi che rimbalzano dall'era antica, ma — quel che più importa — si concretizza il sogno di quelle nuove scie luminose su cui inseguire la speranza per un'alba che tarda a sorgere.

E' qui l'essenza più genuina e più interessante del Teatro di Gassman, al di là dei meriti acquisiti dalla dedizione ascetica con cui questo nostro grande attore dedica la sua vita alle scene, al di sopra della stessa critica, che peraltro oggi abbandona i vecchi sentieri del rimprovero per l'istrionismo al Gassman di ieri.

In quell'ultima scena dell'*Edipo re*, quando il dramma si fa lirica del dolore e quando gli eventi si compiono nel disegno del Fato e nel trastullo degli dei, supremo problema della vita di sempre, Vittorio Gassman ha indubbiamente toccato le vette di una recitazione impeccabile. E mentre Sofocle rivive, mentre torna a vibrare il dramma della dimensione umana, mentre ondeggia Edipo fra la messe poetica di tutti i sentimenti dell'uomo, riproponendo eternità di accenti tragici e stupefacente bellezza di toni dolenti, l'età moderna, indice questo Teatro, si volta indietro e riscopre il Mito, la Religione, l'Uomo, la Purificazione.

E quale che sia il risultato nella ricerca della soluzione del problema della giustizia divina proposto dalla tragica poesia sofoclea, resta in noi, oggi, il palpitare umano delle melodie dello spirito, musicate da questo eterno Edipo e riprodotte da Vittorio Gassman. Mentre invano il progresso moderno, con le sue terribili macchine, cerca una *thymele* per far sacrifici di antenne televisive, nella impossibile speranza di ritrovare la perduta Civiltà.

DOMENICO FAIVRE